

Pietro Frè

Russkaja Dushà

Guida per conoscere ed amare russi ed ucraini

Anima Russa




Simonelli electronic Book

SeBook

Simonelli electronic Book

«Russkaja Dushà»

di Pietro Frè

ISBN 978-88-7647-305-0

in vendita su

<http://www.eBooksItalia.com>

© Copyright Simonelli Editore srl

Sede Legale e Direzione Operativa

Via Statuto 10 - 20121 MILANO

tel. 0229010507 - e-mail: ed@simonel.com

www.simonel.com - www.simonellieditore.com

www.simonellieditore.it - www.simonellieditore.eu

www.ebooksitalia.com - www.ebooksitalia.it -

Pietro Frè

RUSSKAJA DUSHÀ

Guida per conoscere ed amare russi ed ucraini

ANIMA RUSSA

SeBook

Simonelli electronic Book

Prefazione

Questo libro non è un trattato di storia russa e neppure un saggio politico. Non è una descrizione sistematica di tipo antropologico della Nazione Russa. Non è un diario di viaggio e neppure una guida geografico-turistica. Non è un'opera narrativa e non è un saggio di costume od uno zibaldone filosofico. Questo libro non è nessuna di tali cose, ma vorrebbe essere un poco di ciascuna di esse. Lo scopo è una provocazione: guidare il lettore ad amare Russi ed Ucraini, indissolubilmente legati dalla Storia, conoscendoli ed essendo stimolato ad approfondirne la conoscenza.

L'attenzione è focalizzata su due città, Kiev e Mosca nelle quali, chi vorrà seguirmi in questa avventura, riconoscerà forse i due termini di un inscindibile binomio. Come ve-

dremo, la complessa storia della Russia e dei suoi popoli ha avuto inizio e si è dipanata nel grande bacino idrografico che costituì la Via dai Variaghi ai Greci. Seguendo a ritroso questa direttrice che non è solo geografica, ma storica e culturale, questo saggio si vuole configurare come un viaggio ideale dentro la realtà russo-ucraina, articolato in tappe dalla Crimea fino a Mosca, attraverso Kiev ed altri luoghi.

I luoghi portano memoria dei fatti che vi sono accaduti e questi pesano sugli atteggiamenti, sulle abitudini, sui sentimenti e sulle tradizioni culturali delle genti che colà vivono o da essi emigrano. Elementi storici, descrizioni di monumenti e di paesaggi, sensazioni ed impressioni da essi suscitati, descrizione di ambienti, aspetti dei costumi, della cucina e della lingua, rievocazioni dalla letteratura, aspetti della società con-

temporanea, riflessi anche nel cinema, si alterneranno nelle tappe di questo viaggio in maniera solo apparentemente casuale. Il filo logico che unisce le varie tappe è il tentativo dell'autore di presentare al lettore un quadro d'insieme, allo stesso tempo informativo ed evocativo di un popolo e della sua realtà, nella rappresentazione che egli stesso se ne è fatto attraverso il proprio approfondito contatto personale con tale realtà.

Non vi è da parte dell'autore l'ambizione a convincere, soltanto quella di suggerire e stimolare la riflessione, unendo alle proprie impressioni personali una quantità di informazioni che è ottenibile da molte diverse fonti, ma raramente riunita nella particolare miscela offerta del presente Saggio.

Non si può amare senza conoscere, ma non vi è processo conoscitivo vero delle re-

altà umane che possa essere completamente scevro da coinvolgimenti emotivi.

Le emozioni dell'autore traspariranno nella sua esposizione dei fatti e nelle sue descrizioni. Per esse egli chiede la benevolenza del lettore, ma non se ne scusa, poichè formano parte integrante di questo Saggio, che è provocatorio per le tesi sostenute ed appassionato per i sentimenti di affetto che la cultura, la storia ma soprattutto le genti russo-ucraine ispirano a chi scrive.

Pietro Frè

Torino, Giugno 2008

Quest'opera è dedicata alla compagna della mia vita Zhenja, con la speranza che nella lettura delle mie pagine ella ritrovi l'influenza che il mio amore per lei ha avuto nel farmi amare la cultura e la storia del suo popolo.

Un ringraziamento speciale ed un pensiero costante va poi alla Voce che mi Ascolta, cioè a Franca che con il suo sincero e materno affetto e con la lucidità delle sue analisi intellettuali mi ha costantemente seguito nella stesura di questo testo, dandomi suggerimenti di insostituibile valore ed incessante sostegno morale in tempi difficili. Un ulteriore ringraziamento vorrei poi esprimere alla mia insegnante di lingua russa,

Lara, che con la sua grande cultura e con le sue sempre acute osservazioni e spiegazioni mi ha fornito innumerevoli spunti di riflessione ed approfondimento. Vorrei poi esprimere la mia gratitudine al mio amico e collega Prof. Guido Piragino, che ha avuto la pazienza di leggere queste mie pagine prima della pubblicazione, correggendo alcuni miei errori, riempiendo alcune mie imperdonabili lacune e dandomi preziosi e graditissimi consigli.

Indice

1. Amor che a nullo amato amar perdona...

1.1 L'amore per l'Italia
e nel sangue dei Russi

1.2 La Russia nell'immaginario
collettivo italiano

1.3 *Ius sanguinis, Ius soli,
Ius civium*

1.4 Russia ed Ucraina:
inevitabilmente unite nella storia

2. Yalta

2.1 I Tre Grandi

2.2 Storia di Yalta

2.3 Il Sanatorio

2.4 Il taxi marshrut e la città

3. Le Porte d'Oro di Kiev

3.1 Le Porte d'Oro

3.2 La questione normanna

3.3 La formazione della Russia
di Kiev

3.4 La Principessa Olga

3.5 Bisanzio e la *Rus*': un incontro fatale

3.5.1 Dal *De Administrando Imperio*: Dei Peceneghi e dei *Rus*'i

3.5.2 Dal *De Administrando Imperio*: Della discesa dei *Rus*'i
in *monoxyla*

3.5.3 Di cosa stava dietro
alle parole di Costantino VII

3.6 Il Principe Svjatoslav, Niceforo II e Giovanni Zimisce

3.7 Anna Porfirogenita, Vladimiro I e la Croce

3.7.1 Il debutto di Vladimir

3.7.2 Il debutto di Basilio II
e la rivolta di Barda Sclero

3.7.3 I due Barda descritti
da Michele Psello

3.7.4 La caduta dell'eunuco
Basilio e la rinascita
della Bulgaria sotto Simeone

3.7.5 La rivolta dei due Barda

3.7.6 L'intervento di Vladimiro

3.7.7 Il battesimo della *Rus'*

3.8 Dalle Porte d'Oro, la *Kievskaja Rus'* in prospettiva

4. Kiev Anno Domini 2002

4.1 Khreshatik

4.2 Le Rive del Dniepr

4.3 La *Pecherskaja Lavra*

4.4 Un cosacco a cavallo
in una piazza

4.4.1 Origine della società cosacca

4.4.2 Bogdan Khmel'nitskij

5. Da Kiev a Mosca

5.1 Il treno per Mosca

5.1.1 Vladimiro II Monomaco
e suo figlio Yuriy Dolgorukij

5.1.2 Arrivo al Kievskij Vokzal
di Mosca

5.2 Gli Istituti Bogolyubov'

5.3 Il Convento ed il Cimitero di Novodevichy

5.3.1 Il Monastero e
la Principessa Sofia

5.3.2 Il Cimitero

5.3.3 Michail Bulgakov:
l'epos, il pathos ed il grottesco

6. Di cucina, di favole e di cinema

6.1 A proposito della cucina russa

6.1.1 Ricetta per la *Okroshko*
ed il *kvas*

6.1.2 La *smetana* e le due rane

6.1.3 I *pel'meny*

6.1.4 I *bliny*

6.1.5 I *pirochki*, il pane nero
e la vodka

6.2 Le fiabe popolari russe

6.2.1 Sorellina Volpetta
e il Lupo Grigio

6.2.2 L'Orso ed il Cane

6.3 A proposito di cinema

6.3.1 El'dar Ryazanov

6.3.2 L'ironia del Destino

7. L'emozione sottile di parlare russo

7.1 Nuova lingua, nuova vita

7.2 Un altro alfabeto

7.3 Una lingua con le declinazioni
e senza articolo

7.4 Stranezze grammaticali
e semantiche

7.5 Un aneddoto
ed una citazione da Bulgakov

NOTE

1. Amor che a nullo amato amar perdona...

1.1 L'amore per l'Italia è nel sangue dei Russi

Ljubov' k Italij u Russkix v krovi, cioè l'amore per l'Italia è nel sangue dei Russi. Nella più parlata ed importante delle lingue slave questa è una frase proverbiale. Si tratta di un luogo comune che come tale corrisponde ad un sentimento largamente diffuso, germogliato da importanti radici storiche. A questo proposito qualunque interlocutore russo di media cultura citerebbe subito l'importante contributo che fino dal XVII secolo gli architetti italiani diedero alla costruzione delle più antiche fra le cattedrali del Cremlino moscovita e poi salterebbe subito al nome di

Bartolomeo Rastelli il maestro italiano del rocò russo che disegnò più di metà, se non tutti i principali complessi monumentali della seconda capitale: la stupenda San Pietroburgo, tenacemente voluta dallo zar Pietro il Grande quale finestra della Moscovia sull'Occidente. In una sinistra anticipazione di analoghe realizzazioni dei tempi sovietici, la costruzione di quella finestra costò migliaia di vite umane, imponendo inenarrabili fatiche e sofferenze ad un intero popolo di quasi schiavi, obbligati dalla necessità e dall'inflessibile volontà dello zar ad un lavoro estenuante in paludi malsane, con orari abbrutenti e senza alcuna forma di protezione.

Riferendosi a tempi più recenti ed in un diverso contesto, i nostri amici russi addurrebbero quale riprova della relazione speciale della loro nazione con tutto ciò che trae origine dalla nostra Penisola l'immensa popola-

rità goduta nell'Unione Sovietica, anche in tempi di guerra fredda, dal Festival della Canzone Italiana di Sanremo nonché la vastissima notorietà di alcuni cantanti quali Adriano Celentano oppure Albano.

Anche il più distratto dei turisti italiani di mezza età che si avventurasse verso le città minori della Federazione Russa e fuori dal traffico della capitale, ormai rutilante di costose Mercedes e lucidatissime BMW, non potrebbe non provare la sensazione di rituffarsi nei propri ricordi di gioventù allo scoprire un'intera armata di anziane Fiat 124, amorevolmente parcheggiate ai lati delle strade, oppure ansimanti per i lunghi viali dalla carreggiata sconnessa piena di buchi che sembrano quasi voragini. Il nome russo di quelle vetture è Lada ma esse sono la copie identiche prodotte nelle officine di Togliattigrad di quelle che negli anni sessanta veni-

vano prodotte dalle catene di montaggio di Torino Mirafiori.

Quello stesso turista, rientrato a Mosca dalla propria escursione fuori città ed in occasione della propria immancabile visita alla superba Galleria Tretyakovskaya, sede di un'impressionante antologia storica di tutta la pittura russa, scoprirebbe che tra la fine del settecento e gli inizi del secolo decimo nono un'intera generazione di giovani pittori lasciò le pianure innevate della propria patria per stabilirsi all'ombra dei pini marittimi dispersi tra Roma ed il golfo di Napoli e là studiare l'arte italiana, rielaborando così una propria visione delle marine e dei paesaggi mediterranei che ha riempito le prime sale della Galleria moscovita di innumerevoli scorci del Vesuvio o dei Faraglioni, di spezzate colonne romane o di idilliaci bozzetti agresti, con pastori e pecore in vicinanza di

ville rinascimentali, oppure di rovine dell'antichità classica. Uno di questi pittori era Ivanov che viveva a Roma nello stesso periodo in cui vi soggiornò a lungo Gogol e vi scrisse *Le anime morte*, certamente uno dei massimi capolavori della letteratura russa. L'amore dei Russi per l'Italia è dunque nel loro cuore per una lunghissima frequentazione della nostra cultura da parte della loro *intelligencija* e l'impatto che la nostra civiltà ha esercitato sulla storia russa può essere considerato al più inferiore a quello esercitato dalla cultura francese, ma nemmeno ciò è del tutto ovvio.

1.2 La Russia nell'immaginario collettivo italiano

Amor che a nullo amato amar perdona... recita una celebre terzina di Dante e per questo motivo è più che lecito domandarsi quale

sia la risposta italiana a queste dimostrazioni d'affetto nei nostri confronti da parte del più grande dei popoli slavi.

Qui la risposta è necessariamente assai più complessa e richiede un'analisi a vari livelli. Certamente quello che immediatamente risalta è una macroscopica dissimmetria nella conoscenza reciproca tra i due popoli. Il bagaglio di informazioni sul mondo slavo possedute dall'italiano medio sono tipicamente molto scarse e sono generalmente costituite da stereotipi assai più liberamente fantastici che non fondati su qualsivoglia realtà fattuale. Differentemente da quella con altri popoli europei, quale quella con i francesi, i tedeschi, gli spagnoli e gli inglesi, la cui storia si è per secoli e secoli indissolubilmente intrecciata con la nostra, la relazione degli italiani con il popolo russo non è una relazione di odio o di amore, non è una relazione fortemente carat-

terizzata da passioni, da contrapposizioni o viceversa da sentimenti di comunanza ed appartenenza, essa è piuttosto una relazione di sostanziale ignoranza dell'altro.

Questo non significa che l'italiano medio non percepisca la Russia come uno dei massimi attori della Storia sia moderna che contemporanea e non attribuisca ad essa una considerevole rilevanza sia pregressa che futura sul proprio destino, così come su quello della società a cui egli sente di appartenere: la rilevanza della Russia è perfettamente radicata nell'immaginario collettivo italiano, ma questo radicamento è caratterizzato da un impressionante livello di astrazione nella definizione di ciò che la parola Russia denomina ed anche da un totale scollamento tra la percezione di questo paese come soggetto storico-politico e quella del popolo che lo abita. Abitualmente, la parola Russia si associa, di-

pendentemente dal contesto in cui è proferita e dipendentemente anche dal livello culturale e dall'età dei conversatori italiani che la proferiscono, a nozioni, immagini e realtà totalmente differenti. Per l'italiano di cultura medio-alta la parola Russia evoca in prima battuta i classici della sua letteratura, soprattutto i grandi romanzi del secolo XIX da *Guerra e Pace*, ed *Anna Karenina* di Tolstoj a *I fratelli Karamazov* di Dostojevskji ovvero un *Nido di nobili* di Turgenev che, tipicamente, costituiscono una parte integrante del suo bagaglio culturale e delle sue letture giovanili e come tali sono stati sorgenti di un *in-printing* indelebile nell'immaginario personale del lettore. Il mondo riflesso in quelle letture è quello della Russia Imperiale e principalmente della sua aristocrazia nulla-facente, raffinata e decadente; un mondo mal conosciuto e in ogni caso tramontato per sempre.

Al contrario, per la maggior parte degli italiani di età superiore ai quarantacinque o cinquant'anni, il nome Russia è stato per lungo tempo un perfetto sinonimo di Unione Sovietica e, nonostante il decesso storicamente accertato di quell'entità politica, continua ad esserlo. Così il contesto più frequentemente evocato dal parlare di Russia è quello della guerra fredda, della competizione Est-Ovest per la conquista dello spazio e per il dominio strategico del pianeta, del duello all'ultimo sangue tra due concezioni insanabilmente contrapposte della società umana: la democrazia parlamentare ed il cosiddetto socialismo reale. Nell'immaginario collettivo delle generazioni pre e post-belliche, le visioni principalmente richiamate dal vocabolo Russi, sono quelle delle parate militari sulla Piazza Rossa. Russe erano le tetre sfilate di carri ar-

mati e di missili intercontinentali con la stella rossa, trascinati da pesanti automezzi davanti ad una attempata e misteriosa nomenclatura, schierata sul mausoleo di Lenin, sotto una fila di pelosi e voluminosi colbacchi.

Russa era la cagnetta Laika, prima creatura terrestre ad uscire, proprio malgrado, dall'atmosfera del Pianeta. Russo era l'Orso con gli artigli di una zampa ferocemente piantati sulla carta dell'Afganistan che aveva fatto da copertina ad alcune riviste italiane i primi di gennaio del 1980. Russi erano i carri armati che avevano spazzato via la primavera di Praga del 1968 e la rivolta ungherese del 1956. Russe erano le bandiere rosse con la falce ed il martello che sventolavano in tante porzioni contese del pianeta e nelle manifestazioni di piazza dei partiti comunisti di tutti i paesi occidentali.

Opposta a questa Russia, per la minoranza più acculturata degli italiani oggi sopra la cinquantina, vi era la Russia della dissidenza. Voci autorevoli di grandi scienziati e premi Nobel per la pace, segregati agli arresti domiciliari in località lontane da Mosca come ebbe a soffrire Andrej Sakharov nel 1980, o di grandi scrittori insigniti del premio Nobel per la Letteratura e per questo privati in patria della cittadinanza sovietica ed espulsi all'estero, così come capitò ad Alexander Solzhenitzyn nel 1974. Voci ancora di letterati sovietici di origine ebraica come Andrei Sinyavsky e Yuly Daniel, condannati a pesanti pene detentive nel 1966 per aver pubblicato letteratura anti-sovietica all'estero, pene successivamente inasprite per Daniel nel 1969 a seguito della scoperta del suo poema manoscritto *Ed a quel tempo*.

Denominatore comune in questo profondo contrasto tra le due raffigurazioni della Russia nell'immaginario collettivo era la sensazione di totale segretezza, impenetrabilità e seclusione, nonché la persistente confusione tra la nozione di Russo e quella di Sovietico. La federazione delle quindici Repubbliche era una risibile finzione, inscenata da un potere ultra centralizzato e completamente verticale e così, quasi inconsciamente venivano omologati come sovietici e quindi russi popoli di stirpi assai differenti con un assai complesso ed articolato retaggio storico, religioso e linguistico. Per gli italiani più giovani, i cui ricordi scolastici sono posteriori al 1992 e sui quali le impressioni fornite dalla contemporaneità dominano rispetto al condizionamento imposto dalla lunga esperienza della Guerra Fredda vissuta dalle precedenti generazioni, l'idea di Russia è declinata in modo molto

differente, ma non per questo meno affetta da una sostanziale astrattezza e superficialità nella conoscenza dell'altro.

Per una sorta di contrappasso, così come prima della dissoluzione dell'URSS tutti i suoi abitanti erano indistintamente percepiti come Russi, nello stesso modo oggi, in maniera del tutto acritica, le moderne generazioni occidentali tendono a considerare le quindici repubbliche emerse da quel drammatico collasso come fossero tutte quante degli Stati-Nazione di antica e ben definita fondazione. La scarsa informazione storica del pubblico che, nel caso della Storia Slavo - Orientale si riduce ulteriormente a non più di una decina di immagini stereotipe, tipicamente incoerenti tra di loro, produce un'amnesia collettiva del passato ed un'accettazione acritica dei confini e dei nomi di tutti gli Stati come se fossero dei dati di fatto naturali ed astorici, così come lo sono il corso dei

fiumi e la collocazione delle catene montuose. C'erano una volta i Russi ed ora, come per incanto, ci sono i Russi ed i Bielorussi, gli Ucraini ed i Moldavi, i Georgiani e gli Armeni, i Kazachi, i Turkmeni, i Tagichi e gli Usbeki, gli Azeri, i Kirghisi, nonché ovviamente i Lettoni, gli Estoni ed i Lituani. E tutti ovviamente parlano all'interno di ogni repubblica la loro lingua nazionale, hanno la loro moneta, le loro tradizioni, la loro cucina, la loro capitale storica, la loro letteratura e così via. Insomma l'Ucraina e la Moldavia, per fare un esempio, sarebbero, al pari delle Repubbliche Baltiche, come la Francia o la Spagna; esisterebbero da sempre, ben individuate quali stati nazionali storici, ben distinti dalla Russia! Al contrario, quale parte della Federazione Russa, il crogiuolo dei popoli caucasici formato da stirpi sia indoeuropee che uralo-altaiche, di reli-

gione sia cristiana, che islamica od ebraica viene omologato come Russo senza eccessivi complimenti, così come erano Russi tutti i sovietici d'un tempo.

Questa visione è semplicemente folle e sarebbe perdonabile quale frutto di una superficialità disattenta, se ciò non avesse importanti conseguenze sulla formazione dell'opinione pubblica nel nostro paese, sulle scelte politiche dell'elettorato e se indirettamente non pesasse nelle relazioni internazionali. Questa miopia è tanto meno giustificabile e tanto più perniciosa in quanto i tempi sono radicalmente cambiati, il contatto tra il nostro popolo e le genti dell'ex Unione Sovietica è ora diretto e multiforme e la lingua russa è frequentemente udibile sui nostri tram, nei nostri bar, nei nostri supermercati e nelle nostre stazioni ferroviarie.

1.3 *Ius sanguinis, Ius soli, Ius civium*

Vi è nella storia post-bellica dell'Europa l'intrecciarsi di due movimenti apparentemente opposti, che interessano le sue due metà, quella occidentale e quella orientale, ricalcando in questa opposizione una divisione plurisecolare, anzi millenaria tra l'Universo Cattolico-Protestante, Latino-Germanico e quello Ortodosso Greco-Slavo, in definitiva tra l'Impero d'Occidente e quello d'Oriente. Mentre ad Occidente è in corso da più di cinquant'anni la faticosa costruzione di un Europa Comunitaria sopra-nazionale, idealmente fondata sui diritti civili, le regole condivise, la cooperazione e l'integrazione, l'Oriente è stato testimone di un impetuoso risorgere dei Nazionalismi e dei conflitti a cui essi inevitabilmente conducono. Così mentre ad Occidente si sono rimosse le frontiere e si sono unite le monete, ad Oriente sono sorte nuove frontiere,

sono nate nuove valute e si sono incubate nuove guerre. Dai Balcani all'ex Unione Sovietica, la carta geografica si è tappezzata di una moltitudine di variegati colori ed i cannoni hanno sinistramente tuonato in molti luoghi. Le ragioni storiche per ciascuna di queste suddivisioni e per ciascuno di questi conflitti sono ben individuabili e note, ma è l'effetto d'insieme che è impressionante e stimola alcune riflessioni ad un livello più profondo. La fine del potere totalitario e repressivo delle dittature comuniste centrate attorno al Cremlino Moscovita ha liberato le forze congelate della Storia e questa ha ripreso il suo cammino: un cammino faticoso, tortuoso ed imprevedibile a piccola scala temporale che ha invece, sui tempi lunghi, una direzione certa da seguire, articolata nella difficile transizione dallo *Ius sanguinis* allo *Ius civium*, passando attraverso lo stadio intermedio dello *Ius soli*.

Lo *Ius sanguinis*, il diritto del sangue, corrisponde allo stadio primitivo e tribale delle società umane ed è caratteristico nei tempi di invasioni o di massicce migrazioni di popoli. Quando migrano da un territorio ad un altro o quando vagano di territorio in territorio vivendo come nomadi, gli individui hanno, quale unico riferimento identitario, la propria tribù od il proprio clan e questi diventano così le sorgenti dell'unica Legge concepibile e praticabile. Non a caso, dopo il crollo dell'Impero Romano d'Occidente e nell'età dei Regni Romano-Barbarici, vi fu il coesistere di giurisdizioni diverse per i Latini e per i Germani, i secondi assoggettandosi soltanto al proprio diritto tribale consuetudinario.

Lo *Ius soli*, il diritto del suolo, corrisponde ad uno stadio più evoluto dell'organizzazione sociale in cui le comunità umane,

divenute più stanziali, organizzano i territori sui quali vivono e trovano in essi i riferimenti identitari dai quali trarre la fonte della Legge. Sia l'organizzazione feudale che quella storicamente successiva degli Stati Nazionali si possono considerare implementazioni dello *Ius soli*. Tuttavia l'idea dello Stato Nazione, che è sempre pericolosamente contigua all'aberrazione del Nazionalismo, è per sua natura un'idea utopica e corrisponde, di necessità, ad un equilibrio instabile: si tratta del tentativo estremo di far coincidere lo *Ius soli* con lo *Ius sanguinis*, mitizzando il territorio, pomposamente denominato Patria, come la radice da cui germoglia la Nazione, cioè una comunità di individui apparentati da una lingua, da una tradizione, da ideali e da sentimenti comuni, detti per l'appunto nazionali. Chiaramente questa mitizzazione del territorio diventa sorgente di inestinguibili

conflitti con le Nazioni vicine ed è messa a seria prova quando imponenti flussi migratori ridisegnano la struttura delle popolazioni residenti su di esso.

Lo *Ius civium*, il diritto dei cittadini, si può dire che sia il più alto vertice raggiungibile dall'organizzazione sociale e come tutte le cose migliori può essere conquistato solo attraverso una lunga maturazione e l'adozione di un saggio e robusto relativismo. Rifiutando tutti i miti, sia del sangue che del suolo, ponendo alla base delle Leggi l'utilità del contratto sociale e come collante di quest'ultimo le tradizioni culturali, la civilizzazione ed il pluralismo, si può faticosamente costruire lo Stato dei cittadini responsabili, che ha come missione la garanzia dei loro diritti e la giusta esazione dei loro doveri.

Benchè il messaggio universalistico di una Legge uguale per tutti gli uomini sia

stato tre volte annunciato negli ultimi duecento cinquanta anni, prima dalla Rivoluzione Americana, poi da quella Francese ed infine da quella Russa, benché con esiti molto diversi, ogni volta il progetto si è convertito in qualcosa di assai più riduttivo e simile all'implementazione di uno *Ius soli* : in America con la costruzione dello stato federale basato sul *melting pot* degli immigranti, in Francia con l'Impero Napoleonico, in Russia con la costruzione del socialismo in un paese solo. L'unico serio tentativo di creazione dello *Ius civium* che la Storia conosca è fornito dal lento ma costante processo di costruzione dell'Unione Europea.

Quest'occasione storica è ora messa a dura prova dalla frammentazione conseguita ad Est alla dissoluzione dell'Unione Sovietica e dai nuovi nazionalismi che in quella vasta area sono germogliati: è messa a dura

prova anche dai rigurgiti nazionalisti che gli imponenti flussi migratori hanno suscitato all'interno degli Stati Membri dell'Unione Europea. Lo *Ius sanguinis* tribale trova nuovi spazi nelle comunità immigrate e suscita pericolosi ripiegamenti sullo *Ius sanguinis* nelle popolazioni locali degli Stati, purtroppo ancora troppo nazionali.

Conoscersi meglio, conoscersi storicamente, culturalmente ed umanamente oltre il confine delle rappresentazioni stereotipe ed infondate è l'unico antidoto contro il risorgere di nazionalismi e divisioni nella vecchia Europa. A questo fine ambizioso, il presente libro vuole dare un piccolo contributo molto limitato, ma sperabilmente non del tutto inutile perchè sostenuto dal filo di un'esperienza personale.

1.4 Russia ed Ucraina: inevitabilmente unite nella storia

Dei quindici stati indipendenti in cui si è dissolta l'Unione Sovietica questo libro ne sceglie due, la Federazione Russa e l'Ucraina, proprio perché esso non vuole trattare di stati, bensì si prefigge il provocatorio compito di guidare il lettore ad amare un popolo e la sua civilizzazione. Questo popolo e questa civilizzazione sono il prodotto di un lungo, complesso e tormentato dramma storico di cui gli Slavi Orientali sono stati i protagonisti mentre il teatro su cui è andato in scena è fornito dall'immenso territorio pianeggiante delimitato a Nord dall'entroterra sud-orientale del Mar Baltico, a Sud da quello nord-occidentale del Mar Nero, ad Ovest dalla Galizia sub-carpatica e ad Est, prima dal basso corso del Volga, successivamente dagli Urali. Grosso modo questo territorio comprende il

nucleo centrale della Russia europea e l'odierna Ucraina. Questa estesa arena geografica è solcata da un sistema di grandi fiumi dalla corrente assai debole perchè coprono un dislivello di soltanto qualche centinaio di metri su percorsi di migliaia e migliaia di chilometri. Insieme ai loro numerosi affluenti, il Dniepr, il Volga ed il Don costituiscono un colossale bacino idrografico che convoglia le proprie acque parte verso il Mar Nero, parte verso il Caspio.

Curiosamente, le sorgenti del Dniepr e del Volga sono abbastanza vicine tra di loro e non sono troppo distanti da quelle di un altro fiume che, benchè più breve, è anch'esso navigabile ma anzichè dirigersi a sud e sfociare nei mari meridionali scorre invece verso nord-ovest e sfocia nel Baltico: il Daugova, sul cui estuario sorge oggi la città di Riga, capitale della Lettonia. Per queste sue particolarità, nei secoli

dell'alto medioevo, il vasto teatro geografico della storia russa ha costituito una grandiosa via commerciale di straordinaria importanza: la cosiddetta *Via dai Variaghi ai Greci*. Spostando le imbarcazioni da un fiume al suo vicino era infatti possibile navigare dalle coste della Svezia meridionale fino a Costantinopoli e trasportare in tal modo i prodotti delle terre settentrionali, quali l'ambra, le pellicce, il legname od i cereali fino alla capitale della più grande potenza militare, economica e culturale dell'epoca, cioè l'Impero Bizantino.

È intorno a questo commercio che nel IX secolo nacque il primo stato russo, la *Kiev-skaja Rus'*, la cui capitale Kiev gioca ora il doppio ruolo di *madre di tutte le città russe* e di odierna capitale di uno stato ucraino, nato dalla dissoluzione dell'URSS, che si pretende diverso dalla Russia. La *Rus'* di Kiev

ha forgiato tutta la successiva civilizzazione russa, scegliendo per lei la religione, cioè l'ortodossia greca, creando l'organizzazione statale autocratica, pure mutuata da Bisanzio, adottando la scrittura cirillica, fondando la tradizione iconografica ed architettonica e dando vita infine, tramite le sue compilazioni storiche ed i suoi poemi epici in antico slavo, al primo nucleo della letteratura russa. La Russia deriva dalla *Rus'* di Kiev, ma la sua capitale attuale è Mosca e per un certo tempo è stata anche San Pietroburgo. Queste periodiche migrazioni tra Nord e Sud del centro politico e culturale del paese sono rivelatrici del nodo centrale nella storia del popolo russo, che è l'instabile equilibrio tra due ambienti naturali contigui, ma assai diversi e tra il tipo di vita e di cultura materiale che essi consentono e favoriscono: le foreste del nord e le steppe del sud. Nella sua mirabile *History of Russia*,

presentata al pubblico americano nel 1959, l'autore inglese *John Lawrence* così scriveva:

La culla della Russia è l'ampia striscia di ricca terra coltivabile che giace tra le foreste settentrionali e la steppa meridionale. È questa la sede della famosa terra nera russa che forma uno strato molto più profondo di quanto possa essere mai scavato da un aratro. Le vicine foreste forniscono il legname da costruzione ed il combustibile per scaldarsi. Questo ambiente avrebbe potuto essere un vero e proprio paradiso terrestre per i primi contadini russi se essi non avessero avuto dei vicini. Purtroppo a sud il territorio boschivo cede il passo alla steppa aperta e sconfinata che per secoli e secoli è stata la dimora di innumerevoli tribù di nomadi di varie lingue ed etnie, ma tutti ugualmente dediti allo stesso ed unico compito: razzare i loro vicini stanziali.

Dal suo inizio quella russa è stata una civiltà agricola ed i suoi principali problemi sono stati due. Da una parte il contenimento ed il controllo delle popolazioni nomadi della steppa, dall'altro le comunicazioni con il mondo esterno che imponevano il raggiungimento delle coste marine: a nord quelle del Baltico, a sud quelle del Mar Nero. Le avanzate verso nord e verso sud e le ritirate nelle foreste settentrionali si sono alternate, così come nel frattempo cambiavano i dati del panorama geopolitico circostante. La Svezia e la Turchia sostituirono rispettivamente a nord ed a sud i Variaghi ed i Bizantini del tempo più antico e l'invasione dell'Orda d'Oro Mongola rimpiazzò il distrutto impero dei Chazari. La concomitanza del tramonto bizantino con l'invasione mongola segnò il momento più difficile della storia russa. Quello spazio che era una grande via commerciale verso la sor-

gente del modello di civilizzazione adottato dai russi si trasformò in una prigione chiusa su quattro lati da potenze ostili ispirate da culture religiose differenti. L'accerchiamento fu completo. A sud ed a est l'Islam dei Tartari e dell'Impero Ottomano. A Nord la Svezia protestante. Ad Ovest il potente blocco cattolico formato dalla Confederazione Lituano-Polacca.

Il principato di Mosca che si formò come uno fra i tanti della *Kievskaja Rus'* raccolse nel tempo più difficile l'eredità di Kiev e rafforzatosi lentamente si assunse il compito, dal Regno di Ivan il Terribile fino a quello di Pietro il Grande e successivamente di Caterina II la Grande, di sfondare l'accerchiamento, raggiungere i mari e neutralizzare per sempre i nomadi della steppa, soggiogandoli all'Impero Russo. Il risultato dal punto di vista geopolitico fu grandioso. Il confine orientale dell'Im-

però raggiunse l'Oceano Pacifico e persino lo varcò. Ad Ovest la Polonia cessò di esistere e tutte le coste orientali del Baltico furono russe, a sud la Crimea fu inglobata nell'Impero Russo ed il dominio Ottomano fu scacciato dalle coste settentrionali del Mar Nero.

Un momento critico di singolare importanza nello svolgimento di questo lungo ed epico dramma storico che, sotto certi aspetti, richiama il mito della Reconquista nella Storia di Spagna¹ si ebbe nel secondo quarto del XVII secolo con le imprese di Bogdan Khmel'nitzkij e la rivolta cosacca contro la Polonia che egli guidò al successo con grande coraggio e con grande astuzia. In questo periodo, culminato nel 1654 con il trattato di Peresl'jav che segnò il distacco definitivo dei territori dell'attuale Ucraina dalla Rech Pospolita (la confederazione Lituano Polacca) e la loro annessione ai do-

mini dello zar moscovita si ha l'inizio della questione ucraina all'interno della storia di Russia. Una questione che riemergerà molte volte, soprattutto negli snodi più critici e drammatici di quella Storia.

Origine della denominazione Ucraina

La natura della questione ucraina è esemplificata dall'etimo stesso del nome di questo nuovo Stato e dalle discussioni che gli studiosi ucraini contemporanei fanno su di esso.

La denominazione Ucraina appare per la prima volta negli annali di Ipat' all'anno 1187. Esistono diverse teorie sull'origine di questo toponimo. Secondo la più ovvia e condivisa di esse, questo nome trae origine dalla parola proto-slava *oukraina*, letteralmente la *provincia di confine*, che fu inizial-

mente applicata alle marche confinarie della Russia Kieviana. Dapprima fu usata per il principato di Perejaslav e successivamente fu estesa ai territori ad esso limitrofi. Successivamente la parola *Ukraina* fu anche usata per indicare le terre di confine della *Rech Pospolita* cioè del Commonwealth Polacco Lituano nei secoli XVI, XVII e XVIII. Dopo l'indipendenza del 1992, alcuni studiosi ucraini contemporanei cercano di contestare tale etimologia, affermando che la base del toponimo è certamente fornita dalla parola *kraj*, che in russo significa *orlo o margine*, ma nel significato di *inciso*, ovvero *ritagliato*, come a dire *la parte delle terre abitabili riservate alle tribù slave*.

È stata anche avanzata la versione di questa teoria, secondo la quale il nome *Ucraina* trae origine da *kraj* (in russo), *kraina* (in ucraino) nel senso di *Paese*, cioè di terra abitata dalla

propria etnia e che *Ukrainetz* (Ucraino) significa compatriota.

Queste ingegnose, ma poco convincenti argomentazioni rivelano, fin troppo apertamente, lo sforzo di dare un fondamento storico alla Nazione Ucraina, distinta da quella Russa. È d'altra parte un fatto storico che, dai tempi di Khmel'nitzkij fino a tutta la prima metà del secolo XIX, le popolazioni slavo-orientali ed ortodosse residenti nei territori della contemporanea repubblica di Ucraina, erano note ed identificavano se stesse come Piccolo-Russi, in opposizione ai Grandi-Russi della Russia centrale e dei Russi-Bianchi della Bielorussia. Varianti regionali, dunque, dell'unico popolo russo. Le differenze locali hanno subito un'amplificazione ed un'enfaticizzazione in certi momenti storici ed una soppressione in altri, in forza dei molti e complessi avvenimenti politici che si sono succeduti.

Complessivamente si può dire che i Piccoli-Russi, od Ucraini che dir si voglia, hanno avuto la ventura di vivere anche sotto il dominio di potenze occidentali e cattoliche come la Polonia prima e l'Impero Austriaco poi. Per questo, benchè ribellatisi all'Occidente ed unitisi spontaneamente alla corona ortodossa di Russia, essi hanno una maggiore conoscenza del mondo occidentale rispetto ai Grandi Russi e cedono periodicamente al fascino di volersi sentire più europei dei loro fratelli nord-orientali. Inoltre l'esperienza dell'autonomia cosacca, che è un capitolo di storia del popolo russo, ha lasciato nei Piccolo-Russi un maggior senso di indipendenza ed un maggior anelito all'autogestione di quanto sia caratteristico dei Grandi-Russi. Conseguentemente i Piccolo-Russi sono stati in più occasioni storiche spinti a volersi identificare come una nazione differente, vedendo

in questa differenziazione una scorciatoia per conquistare maggiore libertà nei confronti di un potere centrale autocratico.

L'insistenza di molti politici ucraini contemporanei nell'inseguire il mito di un aggancio dell'Ucraina all'Unione Europea è soltanto l'ultima manifestazione di questa periodica tendenza storica.

Si dovrebbe dunque comprendere che gli sforzi per dare una base storico-nazionale ed un'identità culturale autonoma allo stato ucraino sono sorretti soltanto da motivazioni politiche contingenti ed hanno una debolissima giustificazione in termini culturali. Questo non significa che i contributi alla Cultura provenienti dalle terre ucraine non siano grandi ed importantissimi. Lo sono a tutti gli effetti, ma costituiscono parti essenziali della Cultura Russa e del suo sviluppo storico.

Dunque Russia ed Ucraina sono indissolubilmente legate nella Storia e lo sono in ogni descrizione o discussione della civilizzazione russa. Lo sono di necessità in un libro che si proponga come una *Guida per conoscere il Popolo Russo*.

La lingua russa era nei tempi della guerra fredda un'assoluta rarità. Oggi può essere ascoltata giornalmente per le strade delle città italiane in mille occasioni. Però l'italiano medio quasi non la nota: essa si confonde con centinaia di altri idiomi in quel cicaliccio indistinto, quasi un rumore di fondo, che egli identifica come il suono prodotto dalla folla degli extracomunitari. In questa folla, percepita come un inevitabile ma minaccioso bagno termico, vi sono moltissimi Ucraini, Moldavi e Russi, sovente di sesso femminile, badanti, domestiche, cameriere d'albergo, ballerine ed entrepreneuses

di night clubs, talvolta mogli o fidanzate di uomini italiani, ma anche di sesso maschile, muratori, camionisti, operai di vario genere. Vengono tutti schiacciati in un unico gruppo: gli extracomunitari dell'Est Europeo. Non è raro sentire conversazioni da bar o da spiaggia in cui Rumeni, Moldavi ed Ucraini sono disinvoltamente confusi gli uni con gli altri. Nei confronti di queste persone vi è un generalizzato atteggiamento di superiorità che oscilla tra l'aperta ostilità, la diffidenza ed il paternalismo.

Russi sono pure scienziati e ricchi uomini d'affari che vengono in Italia per lavoro o turismo, ma questi in genere parlano inglese e sono inconsciamente ed immediatamente identificati con il diverso gruppo di stranieri pure extracomunitari, ma provenienti da paesi forti del Primo Mondo, quali gli Stati Uniti, l'Australia od il Giappone, nei con-

fronti del quale l'atteggiamento dell'italiano medio è invece storicamente ossequioso, subalterno e talvolta quasi servile.

Sia l'atteggiamento di superiorità nei confronti dell'universo russo-ucraino di lavoratori immigrati che quello di ossequio nei confronti dei ricchi russi frequentatori di alberghi costosi e negozi di lusso è ampiamente ingiustificato e segno di profonda incomprendimento, nonché di pregiudizi.

Il livello culturale dei lavoratori immigrati è mediamente molto più elevato di quello dell'italiano medio che li guarda dall'alto in basso, nel migliore dei casi con un paternalismo condiscendente. Al contrario molti dei cosiddetti *novye russkiye* che possono pagare migliaia di euro per una serata di follie in ristoranti o club notturni appartengono alla parte meno educata, più volgare e rozza della società da cui provengono.

Modestamente questo libro si propone di essere una piccola guida alla conoscenza di una realtà sostanzialmente diversa dalla raffigurazione che essa assume attraverso le sue contraddittorie proiezioni forniteci dalla storia politica dell'ultimo mezzo secolo e dall'irruzione dei flussi sia migratori che turistico-affaristici nel nostro paese.

QUI FINISCONO LE PAGINE DI "ASSAGGIO".

ACQUISTA L'eBook COMPLETO

SU

WWW.EBOOKSITALIA.COM